



11-12
OTTOBRE
2025

IVREA

OLTRE LA NOTIZIA

a cura di Claudia Bollati

1° Convegno nazionale «Il CAI e la sfida ambientale» QUESTO CLUB HA DA ESSERE VERDE

■ «La conservazione rigorosa del patrimonio ambientale della montagna è la condizione primaria dell'esistenza stessa del sodalizio»: postulato ovvio per il Club alpino italiano, ma non troppo se c'è stato bisogno di ribadirlo con un documento finale votato all'unanimità durante il primo Convegno nazionale «Il CAI e la sfida ambientale: montagna da vivere o montagna da consumare?» tenutosi a Ivrea nell'aprile scorso. Una «due-giorni» zeppa di relazioni, di dibattito, di lavoro per i gruppi impegnati attorno a quattro temi ben centrati: la responsabilità del CAI nella colonizzazione dell'alta montagna con rifugi, bivacchi e vie ferrate; la sua posizione rispetto agli attuali modelli di sviluppo economico rivedendo i rapporti del sodalizio con le Comunità montane e col turismo di massa; il CAI e i grandi impegni del movimento ambientalista italiano; quale impegno, quali strumenti e quali priorità per la politica ambientale del Club alpino. Eppure c'è ancora chi dubita del degrado della montagna, chi tra i 200 mila e passa soci non sente la necessità impellente di fare «del CAI una grande associazione protezionista, perché dal degrado del bene-montagna deriva in ogni caso il degrado delle attività praticate e praticabili sulla montagna stessa» così come ha ricordato nella relazione Carlo Alberto Pinelli, presidente della Commissione Tutela Ambiente montano. Le montagne italiane sono ad un *point of no return*, e l'hanno dimostrato chiaramente gli interventi di Floriano Villa, presidente dell'Associazione nazionale Geologi italiani, che ha reso un quadro apocalittico — ma purtroppo molto concreto — del dissesto del patrimonio idrogeologico del nostro

territorio; e Franco Bassanini, deputato, del Gruppo parlamentare Amici della Montagna, che ha denunciato il menefreghismo del Palazzo rispetto a leggi urgenti e mai varate, quali quella sulla tutela del suolo e quella dei parchi e il progressivo svuotamento di altre — in principal modo la Galasso — del loro contenuto. E sia Villa che Bassanini hanno sottolineato l'importanza della pressione che potrebbe esercitare un organismo apartitico e numeroso come il CAI, sulle istituzioni in favore della difesa dell'ambiente. Lo stesso ministro per l'ecologia Zanone ha in questi giorni chiesto ufficialmente al Consiglio centrale del Club alpino di ampliare ed aggiornare l'inventario delle aree montane da proteggere pubblicato nel '73, in modo da farne uno degli assi portanti della ricerca sullo stato dell'ambiente in Italia che Zanone dovrebbe presentare entro quest'anno in Parlamento. La Commissione Tutela Ambiente s'è già messa all'opera: un'in-

iziativa, questa, che permetterà di rendere pubblica la situazione delle montagne del nostro paese e soprattutto i principali rischi che esse corrono. Ma il «CAI verde» ha una prima battaglia da combattere, ed è nei confronti dello stesso CAI. «La nostra colpa storica — ha affermato Pinelli — è stata quella di non aver fornito ai frequentatori della montagna gli strumenti per leggere l'esperienza in cui si trovavano coinvolti in tutta la pienezza del suo significato. Del resto come avrebbe mai fatto il CAI ad assolvere tale compito, se i suoi vertici, nella maggior parte dei casi, erano privi essi stessi di quegli strumenti? Basti pensare che fino a ieri (o fino a oggi?) c'era chi sosteneva che il CAI non avrebbe mai dovuto ingaggiarsi in una politica ambientalista rigorosa, perché bisognava mediare di volta in volta le esigenze della conservazione, con altre, contrastanti, ma altrettanto legittime esigenze del sodalizio. Noi invece sosteniamo

che nessuna delle vocazioni lecite del Club alpino può inibire, neppure marginalmente, la più decisa, intransigente, coraggiosa difesa di quei valori ambientali che soli danno un senso all'esistenza dell'uomo in montagna. Anzi, quelle vocazioni, tale difesa la presuppongono e la pretendono». Questo senso di aver sbagliato nelle priorità, di essere stati bloccati proprio sui temi ambientali è saltato fuori in pieno durante il dibattito «Sono stato schiacciato dalla burocrazia; — ha ricordato Lamberto Baratozzi della sezione di Bologna — gli ambientalisti attivi se ne vanno dal CAI, perché quel poco di attività che possono compiere la vanno a svolgere in quelle associazioni dove maggiormente sono in grado di incidere». Più battaglieri i rappresentanti del Centro-Sud: pur denunciando come sia assurdo che le questioni ambientali vengano relegate in una commissione e una serie di boicottaggi riguardo agli

I' CONVEGNO NAZIONALE IL CAI E LA SFIDA AMBIENTALE IVREA 5-6 APRILE 1986



«Montagna da vivere o montagna da consumare» è stato l'interrogativo provocatorio del Convegno di Ivrea, sottolineato dagli interventi dei vari relatori.









Pochi temi sollevano discussioni accese e dividono gli animi quanto l'atteggiamento da assumere rispetto all'impatto sul territorio degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. In particolare, questa apparente inconciliabilità coinvolge l'ambientalismo, che sembra vivere un insanabile conflitto fra due componenti ugualmente importanti del suo messaggio: tutela del territorio e sviluppo di un modello energetico ecosostenibile.



PERCHE' IL CAI SI INTERESSA DI QUESTI PROBLEMI ?

- L'articolo 1 dello Statuto lo impegna nella conoscenza e nello studio delle montagne e nella difesa del loro ambiente naturale
- E' una Associazione di Protezione Ambientale riconosciuta (art 13 legge 349/86)
- "La Causa Montana"



“Con la legge delega costruiamo il quadro giuridico. Abbiamo un dovere verso le nuove generazioni. Il futuro è un mix energetico che comprenda anche il nucleare. Accanto ai grandi sforzi per accrescere la produzione da fonti rinnovabili è indispensabile il contributo del nucleare di nuova generazione”.



Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica

Le fonti rinnovabili rivestono un ruolo chiave all'interno del quadro energetico nazionale in quanto sono forme di energia alternative, che rispettano le risorse provenienti dal mondo naturale. Hanno un ruolo di primo piano sia per le azioni che è necessario intraprendere a livello Paese in attuazione degli impegni assunti a livello comunitario per il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione al 2030, sia per fronteggiare le crisi energetiche che scaturiscono da fattori geopolitici o da emergenze con conseguenze d'insieme. È quindi oggi ancor più fondamentale perseguire ogni possibile misura per sostenere la più ampia diversificazione energetica attraverso lo sviluppo e la diffusione di impianti di produzione di energia rinnovabile. Le azioni per lo sviluppo del settore sono molteplici. Accanto all'attuazione delle riforme e degli investimenti strutturati nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), si sta procedendo con **un significativo percorso di semplificazione** dei procedimenti abilitativi per la realizzazione di impianti rinnovabili, oltre alla definizione di un nuovo quadro incentivante finalizzato a garantire l'adeguato sostegno finanziario e la necessaria stabilità agli investimenti nel settore.



Le fonti rinnovabili possono generare conflitti territoriali a causa della competizione per l'uso del suolo (soprattutto con l'agricoltura e il paesaggio), della distribuzione non equa dei costi sociali e ambientali a fronte dei benefici economici non sempre localizzati, e delle resistenze locali dovute a impatti visivi, ambientali e alla percezione di una logica estranea di sfruttamento del territorio da parte di grandi attori energetici.



Il "Piano di Ricerca Materie Prime Critiche" in Italia è un programma nazionale, affidato a ISPRA, per aumentare la conoscenza sulla presenza di materie prime critiche nel territorio attraverso mappature minerarie, indagini geoscientifiche e geochemiche, e la rivalutazione dei rifiuti estrattivi esistenti, come stabilito dal Decreto Legge 84/2024 e dal Regolamento europeo 2024/1252. L'obiettivo è rafforzare la sovranità economica e industriale, garantire un approvvigionamento sicuro e sostenibile, e ridurre la dipendenza dalle importazioni.

Effetto Dunning-Kruger





**"Il più grande nemico della conoscenza non
è l'ignoranza, è l'illusione della conoscenza."
Stephen Hawking**



*Per troppo abbiamo affrontato in modo
inadeguato la questione della **tutela
dell'ambiente e del cambiamento climatico**,
opponendo artificiosamente fra loro
le ragioni della gestione dell'esistente
e quelle del futuro dei nostri figli e nipoti.*

SERGIO MATTARELLA





BUON LAVORO E BUONE DISCUSSIONI

